

Una giornata con Padre Pedro a Akamasoa

Antananarivo, Madagascar



Anne con Padre Pedro e i suoi collaboratori, ottobre 2007

© Anne Aubert

Ci sono delle volte in cui non fai il semplice turista, o il curioso di turno che vuole scattare qualche foto e andare via pensando di aver visto e capito quello che c'era da capire. Invece ti capita di fermarti, e di lasciarti calare nella realtà locale... allora cominci a percepire qualcosa di diverso, e ad aprire gli occhi senza quel velo spesso pieno di pre-concetti, e ti accorgi che stai vivendo un momento indimenticabile.

Ero già venuta ad Akamasoa, a fare visita a Padre Pedro o semplicemente a fare qualche foto. Ma questa volta avevo chiesto di poter passare una giornata intera con loro. Arrivo la mattina presto e sono accolta dalla Presidente di Akamasoa, Marie-Odette Bao, una persona molto discreta, che parla poco e veste in modo semplice. Sta distribuendo gli stipendi del mese di ottobre alle persone che lavorano per Akamasoa. Mentre la aspetto appare Padre Pedro, stanco del suo viaggio (è rientrato la sera prima tardi da Parigi) ma con quello sguardo vivace tipico suo. Mi abbraccia e va all'incontro con due giornalisti belgi che lo stanno aspettando per un'intervista. Io invece inizio il mio giro con la signora Bao.



Marie-Odette con Padre Pedro

© Anne Aubert

Iniziamo con la visita del laboratorio di falegnameria, dove lavorano 40 persone e costruiscono mobili con legno di pino. Ad Akamasoa i giovani possono imparare il mestiere di ebanista grazie ad un corso di formazione di 3 anni. Proseguiamo all'*atelier de broderie*, dove le donne ricamano delle bellissime tovaglie con una grande agilità. Alcune di loro lo fanno mentre allattano i loro bambini neonati, pur continuando a ricamare. Ci vogliono dalle 2 alle 3 settimane per ricamare una tovaglia grande, è un lavoro impegnativo che richiede precisione e concentrazione.

La prossima tappa è la cava, una grande distesa di pietra dove uomini e donne lavorano senza sosta a tagliare le pietre e ridurle in selci. Stanno preparando nella cava un altare, tutto in pietra, per la messa di ognissanti che verrà celebrata la mattina dopo all'alba nella cava. Sembrano tutti perfettamente coordinati in ogni loro gesto, ogni tanto si girano verso di me e mi sorridono, mentre continuano a spaccare la pietra.

Passiamo poi a vedere le case in costruzione: ogni anno vengono costruite una media di 80 nuove case ad Akamasoa, per ospitare le numerose famiglie povere che chiedono aiuto. Ogni casa costa 5000 €, e vengono realizzate grazie a finanziamenti esteri, soprattutto da parte di associazioni come la nostra che sostengono l'opera di Padre Pedro. Adesso stanno ultimando la costruzione di 20 case, che hanno iniziato appena 2 mesi fa e che saranno pronte prima di Natale.

Si è fatto tardi, e Padre Pedro ci sta aspettando per pranzo. Si uniscono a noi degli invitati a sorpresa: i piloti con cui Padre Pedro ha viaggiato la notte precedente tornando da Parigi, e con i quali io ripartirò la sera stessa sul volo per Parigi. Pranziamo tutti insieme, con l'équipe di Padre Pedro, in particolare con Honorine, responsabile dei progetti nel Sud del Madagascar. Recentemente è dovuta andare a Fianarantsoa, dove Akamasoa aiuta 6 villaggi nel campo dell'educazione e della sanità pubblica. C'erano stati problemi di sicurezza e avevano chiesto alla *gendarmerie nazionale* di mettere due poliziotti fissi sul posto finché la



situazione non si tranquillizzasse. Honorine ha trovato i poliziotti che se la spassavano allegramente bevendo alcool, giocando a carte e dando ordini a quelli che invece avevano chiesto la loro protezione. Quando si vede questa ragazza così dolce e sorridente, è difficile immaginarla mentre discute con i poliziotti e li minaccia di fare un rapporto ai loro superiori. Loro l'hanno supplicata di non dire niente e la situazione si è normalizzata.

Tra di noi c'è anche l'allenatore della squadra di calcio di Akamasoa. Tutte le domeniche giocano a calcio, con Padre Pedro, il quale è convinto che lo sport fa bene alla salute ma soprattutto allo spirito. Purtroppo non tutti riescono a giocare, per problemi di carenze alimentari e di debolezza fisica.

Il pranzo si conclude con una bellissima canzone interpretata da una delle ragazze di Akamasoa. Uno dei due piloti chiede a Padre Pedro se ogni tanto ha dei dubbi, ma lui elude la domanda, parlando invece del suo nuovo libro che verrà pubblicato a marzo 2008 e che sarà intitolato *"Journal de combat"*, un racconto delle battaglie quotidiane vissute a Akamasoa. Discretamente aggiunge: *"Scoprirete se ho dei dubbi leggendo questo libro"*.

Nel pomeriggio mi aspetta una prova che avevo un po' sottovalutato: la visita della discarica di Antananarivo, vicino alla quale Padre Pedro ha costruito il villaggio di Akamasoa. Da quando Padre Pedro è arrivato nella capitale, nel 1989, la battaglia contro la discarica è stata la sua più grande lotta. Rimase sconvolto vedendo i poveri che erano stati cacciati dal centro della capitale perché il sindaco voleva "ripulire" la città, e si erano rifugiati nella discarica per trovare qualcosa da mangiare. Da lì nacque la sua idea di aiutarli a ricostruirsi una vita, a dormire in vere e proprie case, a trovare un lavoro. Grazie a finanziamenti che Padre Pedro riuscì ad avere dall'Austria, furono costruite le prime case, 18 anni fa, e così nacque Akamasoa.

Mi avvio insieme ad un gruppo di bambini che mi fanno strada e mi accompagnano attraverso gli odori nauseabondi dei rifiuti. La discarica brucia giorno e notte e sono presto circondata da fumi tossici che bruciano gli occhi e mi fanno tossire, nonostante il foulard con il quale cerco di proteggermi. In quel momento ho solo un desiderio: tornare sui miei passi e scappare via. Mentre sto lottando con me stessa, uno dei bambini mi guarda e dice: *"on y va"* ... Allora mi faccio coraggio e mi avventuro nel mezzo della discarica, cercando di non camminare dove i rifiuti stanno bruciando, e osservando esterrefatta le donne e i bambini che rovistano nella discarica cercando qualcosa da mangiare o da riutilizzare.



Arriva un camion della spazzatura e tutti si precipitano intorno, per essere tra i primi a buttarsi sui rifiuti appena ne viene scaricato il contenuto. Rimango sconvolta dalla vista di un bimbo con i capelli irsuti che sta guardando la scena da lontano, avvolto dai fumi della discarica. Nonostante tutto, quando passo tra le persone e scatto delle foto, tutti mi sorridono e mi salutano, senza vergogna e senza disperazione. I bambini che mi

accompagnano cantano allegramente, come se volessero portare un po' di gioia alle persone che incrociamo, o forse perché ricordano che anche loro fino a pochi anni fa erano lì, nella stessa situazione, finché Padre Pedro non gli ha tirati fuori dalla discarica e gli ha dato la possibilità di andare a scuola e di vivere una vita più dignitosa.

All'altra estremità della discarica ci sta uno dei villaggi di Akamasoa, è stato costruito nel 2004 grazie a finanziamenti ricevuti da una ONG di Monaco. La gente viveva in capanne, in mezzo alla sporcizia. Hanno sostituito quelle capanne con delle case in mattoni, hanno costruito le strade, portato l'acqua potabile e l'elettricità. Adesso queste persone vivono in modo decente, l'unica cosa che devono combattere sono le mosche che pullulano per via dalla discarica e invadono qualsiasi stand che vende cibo.

Mi avventuro nei vicoli tra le case, osservo dei bambini che giocano alla corda e cercano di attirare la mia attenzione per riprenderli con la macchina fotografica. Al confine del villaggio sbuchiamo sulle risaie, che finora hanno resistito all'avanzamento della discarica. Sono di un verde intenso, perché siamo nel periodo in cui il riso viene ripiantato. Il Madagascar è il paese che consuma più riso in assoluto, si calcola che ogni malgascio mangia fino a 1 kilo di riso al giorno. Akamasoa per la mensa dei bambini consuma più di 7 tonnellate di riso a settimana! Poche verdure, sono considerate il cibo dei *Vazaha*, ossia degli stranieri. La carne di zebu (più tenera rispetto a quella di manzo) viene usata soprattutto come contorno, e solo in rare occasioni dai più poveri. Consumano molti fagioli invece, sono più economici per i locali.



Le donne al lavoro nelle risaie

© Anne Aubert

Ritorniamo al villaggio principale, attraversando di nuovo la discarica, dove stanno accendendo nuovi fuochi. Le fiamme sembrano ancora più vivaci con la luce del crepuscolo, e le figure delle persone si ritagliano tra fumo e penombra in un aspetto ancora più drammatico. Quando arriviamo, le strade sono animate da tutti i lavoratori che hanno appena finito la loro giornata e stanno tornando a casa. È quasi ora della preghiera serale, approfitto di questo breve momento di pausa per andare alla boutique dove vendono artigianato prodotto nei vari laboratori di Akamasoa. Le tovaglie sono molto belle: sono ricamate con dei disegni molto raffinati che rappresentano scene di vita locale in Madagascar. Ne compro più di una di riportare in Italia, e mi avvio velocemente alla cappella dove nel frattempo hanno già iniziato la preghiera.



I bambini di Akamasoa mentre giocano

© Anne Aubert

Mi siedo silenziosamente in fondo e riprendo con la telecamera i bambini seduti per terra e talmente concentrati che sembrano non accorgersi della mia presenza. Alla fine della preghiera Padre Pedro si alza e mi presenta, parlando della nostra associazione in Italia e facendo gli auguri a tutti gli aderenti dell'associazione *Amici di Padre Pedro*. Allora tutti si girano verso di me e mi guardano con degli occhi che esprimono un misto di ammirazione e curiosità. Per ringraziarci del sostegno e dell'aiuto, ci dedicano una canzone, che tutti i bambini cantano con entusiasmo battendo le mani. Uscendo dalla cappella mi ritrovo circondata da un

centinaio di bambini, e tutti vengono da me, uno ad uno, a stringermi la mano ed a augurarmi buon viaggio... Sono profondamente toccata dal loro sorriso candido e dal contatto con loro, affettuoso e pieno di dolcezza. È un momento magico che ancora adesso ricordo come se fosse appena successo.

Mi fermo poi a parlare con Padre Pedro a lungo, parliamo dei progetti che vuole portare avanti, dei finanziamenti di cui hanno bisogno, dei loro sforzi per combattere i problemi di tutti i giorni, delle tensioni con il presidente del Madagascar. Padre Pedro non vuole una "sudditanza" verso i paesi occidentali, non vuole ripetere la logica dell'assistenza umanitaria che fin troppo si vede in Madagascar e che porta solo ad impoverire ancora di più le persone che sono in difficoltà. Il suo scopo è di dare la possibilità alle persone di costruire qualcosa, imparando un mestiere, sviluppando le proprie conoscenze, diventando autonomi e autosufficienti. Vuole ridare dignità alle persone, e il popolo malgascio di dignità ne ha tanta. Spesso, questa dignità viene male interpretata dagli stranieri che lavorano in Madagascar: pensano che i malgasci sono persone apatiche, rassegnate alla loro sorte. Invece, sono persone che hanno un grande senso dell'umorismo e che mostrano a questi stranieri scettici un lato del loro carattere che non è altro che una facciata, per poi continuare a fare come meglio credono appena ne hanno l'opportunità. Padre Pedro spiega che sono persone intelligenti, ma vanno capite e soprattutto rispettate se si vuole fare qualcosa con loro, altrimenti è inutile.

In un batter d'occhio, arriva il momento della cena, ho 5 minuti per chiudere la valigia e raggiungerlo per il pasto serale. Subito dopo cena, sotto una pioggia torrenziale che si è scatenata annunciando la fine della stagione secca, ci salutiamo. Padre Pedro, i suoi collaboratori, i bambini che hanno mangiato insieme a noi mi accompagnano fino alla macchina e mi salutano calorosamente.

È stata una giornata intensa, ricca di emozioni e di momenti forti. Intraprendo il mio viaggio di ritorno in Europa portando con me il ricordo di tutti questi sorrisi affettuosi e di questi sguardi luminosi.

Anne Aubert

anne@amicipadrepedro.org

Novembre 2007

© **Amici di Padre Pedro – ONLUS**

www.amicipadrepedro.org

